

8511
REGISTRATO

4

PIETRO PRIMO

TRAGEDIA

DI

COSTANTINO TAMBONE



IN NAPOLI

DALLO STAB. TIPOGRAFICO DI V. MORANO

Cortile S. Sebastiano, 51.

1874.



PERSONAGGI

Pietro II Grande
Caterina
Alessi
Moens de la Croix
Anna Moens
Menzico
Scalfiro
Jagocisco
Monaco di S. Basilio
Ministro
Ufficiale

Vescovi — Archimandriti — Ministri — Generali
Uffiziali — Guardie — Popolo.

SCENA

Atto 1.^o — *la riva destra del fiume Pruth nella Moldavia.*
Atto 2.^o — *la reggia in Mosca.*
Atto 3.^o — *la gran sala nel castello di Mosca.*
Atto 4.^o e 5.^o — *la reggia in Mosca.*

ATTO PRIMO

SCENA I.

Tenda dello Czar sulla riva del Pruth,
presso Jassi (Moldavia).

Moens, poi Scaffiro.

MOENS. Scaffiro, ebbene... che avvenne mai! Turbato
Molto tu seil... Cessò la pugna?... Vinti
O vincitori noi siam?... Favella!...

SCAF. Dirti non so se vincitori o vinti.
Infausta possa di volubil fato
A tal ne spinse inaspettato estremo,
Ch'oste non mai tanta durò sciagura.

MOENS. Raccapricciar mi fai!... spiegati!... Salvi
Gli Augusti sono?... in vili aguati tratti
Forse dall'orde barbare!...

SCAF. Son dessi
Illesi, saldi, e ognor temuti e invitti.
M'ascolta, e vedi se l' instabil sorte
In noi più feroce imperversar potea
Invilendo nostr'armi, e l'alto orgoglio
Adombrando di Pietro. Ben conosci
Di Moldavia il Vaivòda Cantemiro,
Quei ch'è fra noi; di greco germe, dotto
In ogni nobil'arte, in pace e in guerra.
Stanco del giogo Musulman, costui

Scuoterlo agogna, e indipendenza attende
Dalle offese vittrici Aquile russe.
Nell'odio i suoi contro il Sultano incita,
E di Valachia il Vaivòda ei lega
Col patriarca ad un medesimo patto.
Armi ed asilo, vettovaglie e quanto
La Dacia insera a Pietro offre e promette.
Il desio di vendetta, e i nostri petti
Nelle battaglie di Pultava, e in mille
Scontri e vittorie irresistibil fatti,
Sprezzan l'audacia, e gl'infiniti brandi
Di turbe intese alla rapina, e in una
Campal giornata a tergere voliamo
Dei barbari nel sangue il turpe oltraggio
A noi nel nostro ambasciator recato.
Ricchi di speme, di valor, d'aita,
Qui il piè' fermiamo. Cantemir ne viene
Tristo e deserto: altro non à che il ferro.
Tradiva il suo Signore, e fu tradito.
Avanza intanto l'oste turca, il fiume
Varca veloce, di rincontro a noi
Ponsi a battaglia. Rifiniti e scarsi
Noi siam, chè privi di foraggi e vitto,
Egri, languenti, i più spersi, disertì,
Pochi prodi ne restano. Da tergo
Ne chiude il fiume; dall'opposta sponda
Siam dai bronzi dei tartari mietuti.
Scende la notte, l'oste incalza: è forza
L'armi deporre, o cader tutti estinti.
Fatal momento!... Qual lion ferito,
Di su, di giù, corre, ricorre il campo,
Tutti' rincora ed impromette a tutti
Sicura la vittoria ed il ritorno
Il magnanimo Pietro. Appresso stagli,

Vita e genio di lui, l' inclita donna ,
Che con l'esempio il morto ardir ridea.
Miglior consiglio è rimontar su Jassi.
Muovesi il campo, l'inimico addensa,
E sopra noi precipitoso piomba.
« Vittoria o morte » in forsennato grido
Tuona d'intorno: poi rivolti e stretti,
Basse l'armi, furenti, disperati
Diam nelle turbe. All'urto orrendo scosse,
Mal reggon, piegan, si rannodan tosto,
E tre volte incalzanti, e ognor respinte,
Confuse si ritraggono, di spenti
E semivivi a noi lasciando innanzi
Congerie immensa , al passi nostri inciampo.
Or tregua abbiám, che al nuovo dì sia rotta.

MOENS. Chi sospettar potea che, al colmo giunti
Della potenza, rovinare in basso
Tanto dovremmo. Ei par che più d' ogn' altro
Sia di Pietro la colpa. Egli commette
Alle dubbie promesse d'un ingrato
Se medesmo e la patria, ed il nemico
Fa che avanzi protervo, e ne circonda.
Or che mai volge in quella mente arcana?
Ai suoi più fidi, alla sua donna augusta
Chiede consiglio?...

SCAF. Ella in consesso aduna
I generali. Qui m'invia. M'impone
Che qui l'attenda. Pietro intanto i passi
Lontano muove solitario e muto.
Molto desla, nulla mai chiede, e tutto
In sè raccolto, del suo spirto eccelso
Le fatidiche evoca alme potenze,
Chè gl'ispirin pensier onde risorga
A quell'altezza cui l'appella il fato.

MOENS. Egli solea d'ogni sua cura a parte
Por la consorte: i fidi suoi non pure,
Ora lei stessa ei schiva. Un sol volere
Forse non fu d'entrambi, onde in segreto
D'ira si strugge, ed il dolor disfoga?

SCAF. Il genio sol nell'oprar suo gli è guida.
Tu non conosci appien quella grand'alma
Or fera, or pia ed ammirabil sempre.
Dei pochi eletti egli è quell'uno, in cui
L'Eterno più raffigurò sè stesso.
Ei, dei sudditi padre e non tiranno,
Abborrendo dagli agi e dalle pompe,
Di barbarie li tragge, e di vergogna.
Nè v'è fatica, nè periglio o danno
Che non affronti. La sua patria vuole
Grande e temuta. A compiere l'intento
È al par del fato incorsabil, crudo.
Comprenderlo tu vuoi? nell'opre il mira.
Delle cento donzelle a lui profferte,
Bellissima di forme e di costume,
Eudossia elegge a sua consorte. Ei l'ama,
E n'è riamato. La nascente prole
Rende sacro l'affetto: ma più sacro
Siede in suo cor la patria. Per essa
Egli sol vive e sa morir. Sue cure
Divider vuol con la consorte. In lei,
Nei pregiudizii dei bojardi, e in falsi
Dommi e credenze bassamente involta,
Duro ostacolo incontra: ei lo rimuove
Col suo ripudio, e alla grand'opra intende.
Pietro lontano, in turpi amori a Glebo
Ella si stringe. Il figlio al padre avversa;
De' malcontenti l'infinito stuolo
Ai superbi strelizzi unisce e afforza.

Tutto muove a rivolta. Inaspettato
Pietro si mostra. Eudossia è in carcer tratta,
Glebo sul palo termina la vita,
Salva Alessi la fuga. I congiurati
Punisce il palco ed il confine. Ai baldi
Strelizzi, rotti, sbaragliati e presi,
Fiaccan l'ardir la scure ed il capestro.
Orrendo scempio inver!... Ma i lor delitti
Ebber mite compenso in quel gastigo.

MOENS. Per quanto io sappia, quell'Alessi stesso
Protetto dalla fuga, or chiede alta
A prenci avversi, e nuove trame ordisce
Con interni nemici.

SCAF. Il sa ben Pietro,
E con messi, e con fogli, ora da padre,
Ora da amico, ed or da suo Signore,
Lo richiama al sentier ch'egli à smarrito.
Ma dalla madre e dai bojardi instrutto,
Un sacro culto egli giurò al passato,
Ed odio e guerra alle nuov'opre... e al padre.

MOENS. Pur Caterina n'è dolente. Un figlio
Che a lei nasceva, e che dal padre à nome,
Mette più l'ira e la vendetta in petto
Ad Alessi. Ella invece e calma e pace
Prega per lui. Scaffiro, al par di Pietro
Ammirabile è dessa. A lei dinanzi
L'alma s'inchina reverente, e il coro
Batte di caldo affetto, e in sensi arcani
Le consacra i suoi giorni, il sangue suo!

SCAF. Furo i natali suoi umili assai,
E i suoi verd'anni condannò la sorte
A laidi fatti, fin che in lei lo sguardo
Pietro non fisse. Quel sublime spirto,
Che donne tante ebbe dappresso, niuna

Si fatalmente mai commosse; ond' egli
Del suo pensier conobbe allor la donna,
Fida compagna, che con lui dovea
Compier l' impresa cui lo trasse Iddio.
Qul giunge alcun.

MOENS.

L'imperatore.

SCAF.

Ei stesso!

SCENA II.

Pietro, Moens, Scaffiro.

PIETRO. Solo esser bramo... Ove non io l'imponga,
Niun qui tragga il pie'... niuno...
(*escono Scaffiro e Moens*)

SCENA III.

Pietro, solo.

(*Si toglie l' elmo e le armi, e gitta tutto
su di un tavolo*)

Breve,

Terribil tregua... Procellosa calma,
Che in sen sterminatore il fulmin serra.
Superbi, feri, rigogliosi stanno
Stormi di belve a noi d'intorno. Pochi,
Estenuati dalla fame, ed egri
I prodi a cui fan guerra. A divorarne
Attendon l'ora. Eterno Dio!... la morte
O miseranda schiavitù ne aspetta!...
Schiavi i miei prodi!... la consorte... ed io! —
Or tutte io provo le tue furie, o Carlo,

Che in te accesi a Pultava. Assai più atroci
Son queste mie... Sol per tua gloria e vanto
Tu combattevi, e di tua patria in danno :
Io per amor di lei mi struggo e moro! —
Cara scivaggia mia terra natia,
Per te sol tremo, e per te piango... Vile
Non è il mio pianto. Di dolente padre,
Di figlio che t'adora è il pianto mio!...
Coi miei sudori, col mio caldo sangue
Ti detersi e avvai: tu bella e forte
Tra le attonite genti il capo ergevi.
D'iniqui intanto tenebrosa schiera,
E mio figlio con essi, ah! sciagurato!
All'antica barbarie, e nell'oblio
Ti sospingeva... Delle sue sventure,
Vili, or godete. Va, ti leva, Aiessi,
Arma i boiardi tuoi, tue file ingrossa
Dei tuoi santi ministri. Ai dolci amplessi
Torna di Eudossia e della mia sorella,
Ad esse ti congiungi, e lieto e fero
Sul la Scizia redenta alza il tuo scettro,
Chè in ceppi frema il padre tuo!.... Qual suono
Prorompe intorno di beffarde risa?!...
Sorgon fantasmi insanguinati!... Glebo
Li guida... che chiedete?... oh, che mai veggio!
Degli Strelizzi son gli spettri orrendi!...
Sangue e parole dalle incise gole
Gorgogliano feroci... oh, che volete?!...
Nell'abisso tornate onde sorgeste,
Ombre spietate... Soffocar nel sangue
La mia patria tentaste, ed io vi uccisi!!! —
Che parlo?... ove son io!... nella mia tenda...
Fra' miei nemici... i più crudi nemici.
La barbarie, ch'io fuggo, mi circonda!...

Che più s'indugia?.. Neghittoso e vile
Che fai, Pietro?... ti scuoti!... Ahimè, son pochi,
Stanchi, languenti, i fidi miei... Cho monta?
Se valor contra brutal forza è vano,
Impareran da me come si muore!...
(*s' avvicina alla porta della tenda*)
Scaffiro, avanza.

SCENA IV.

Scaffiro e detto.

SCAF. Imponi.
PIETRO. Al far dell'alba
Tosto in armi, all'assalto. Arsi e disfatti
Fieno i bagagli. M'attendete in campo.
(*Scaffiro esce*).

SCENA V.

Pietro, solo.

Addio, natal mia terra. Il giorno estremo
Forse per me fia questo!... Il dì più lieto
Di mia vita sarebbe, ov'io, cadendo,
Gloriosa e felice infra le genti
Far ti potessi. O lunghi anni durati
In glorie vane e inutili trionfi!...
O mille di grandezza opre incompiute,
Con me cadrete; e tu, misera terra,
Nella barbarie tornerai schernita!...
Pur se in tanta sciagura a te fia gloria
Il perir nostro in questo dì fatale,
T'affretta, o dì, ch'io morirò contento...
Chi appressar osa alla mia tenda?...

SCENA VI.

Pietro, Caterina.

CAT. (*risoluta*) Io sola.
I cenni tuoi se infransi, e rea m'estimi,
Mi punisci, ma ascolta. È uopo omai
Chieder la pace, or è follia la pugna:
Nè frapporte convien dimora alcuna.
A che dei nostri il languido drappello
Offrire al turco in olocausto vile,
E noi stessi e la patria?.. E non fu nostra,
Tutta nostra la colpa se in balla
D'un Cantemiro onor, gloria ponendo,
Furenti e stolti in barbara contrada
Di tutto spogli andammo a morte incontro?
Ebbri di gloria in noi troppo fidammo,
E fu punito il nostro orgoglio...

PIETRO. Ogn'altro
Che il pie' qual posto avesse infausto assai
Avria trovato il passo. A te, che meco
Ami la patria, ed a suo ben t'adopri,
Il grande ardire, e l'aspro dir perdono.
Or che vuoi tu, che vuole il tuo Consiglio?..
Ch'io mendichi tremante al vil Vistre
Abbiatta pace?.. Ogni virtù smetteste,
E me di senno, e d'alto sdegno semo
Credeste?—Or reca al tuo debil Consesso
Che per viltà non ~~mai~~ la pace io chieggo.
Pugnerà Pietro e morirà sul campo.
Quai d'ira ardenti furibonde tigri
Voleremo lor contra, al sol mirarci
Trarranno i passi spaventati addietro.

Ma se pur fia che ne vuoi spenti il fato,
Pria mille e mille a fronte, a destra a manca,
Cader dovranno, e le lor masse immense
Saran di tanti eroi sola una tomba.
Allor fia sacro il loco, e il russo nome
Virtù e terrore suonerà alle genti!—

CAT. Oimè, ti calma... Pensi tu ch'io mai
Una villade consgliar potessi?..
Mille morti affrontar meglio ne fora,
Che vil pace ottenere. Il Musulmano
Assai ne teme; poco chiede, e a noi
Darà onoranda gloriosa pace.
Altra speme non resta—I tuoi guerrieri,
Esci d'inganno, cadono di fame,
Di ferite, di morbo. Ogni soccorso,
Ogni conforto a noi manca. Di tutto
Il nemico n'è privi. Il pianto, i lai
Delle misere donne disperate
Valor, coraggio nel soldato àn spento.
Perchè dannare a scellerata strage
Donne innocenti, ed infelici eroi?..
Sporre te stesso con la tua consorte
Del vinto Carlo alla vendetta.... Ei muove
Già per stringerti i ceppi... ah cedi, cedi!
Pietà ti prenda della patria tua,
Dei figli tuoi, che, desolati e in'pianto,
Attendon che li salvi, o che li uccidi!
Per essi io tremo, ed ai tuoi piedi io cado
Implorando mercè....

PIETRO. Sorgi, che fai !
O tu, che tanta ài sul mio cor possanza ,
Donna fatal, vineesti... E fiera vanne
Che la costanza mia tu sola ài doma.
Commosso io son!... Sentii sul cor cadermi

Le tue, dei figli, del mio popol tutto
Lacrime ardenti... All'amor vostro io cedo.
Pace si chiegga, e s'abbia tal, che solo
Gloria ed onore alle nostr'arme avanzi.
Verghi il consiglio, io segnerò, l'accordo.

CAT. Ebben lo segna...

(gli consegna tremante il foglio)

PIETRO. *(grandemente sorpreso)* Che vegg'io... tu il festi!..

CAT. Vidi nostr'arme affievolir... Te, invitto,

Morto cader anzi che ceder vinto...

Le barbariche immense audaci schiere

Feroci e preste a debellarne... Intanto

Pareami udir d'insorti atroci grida

Correr l'impero, e spargere il terrore

Con le faci e col ferro. Il sacro trono

Rovesciare di Pietro, e in seggio alzarsi

Con Eudossia Sofia; degli strelizzi

Sorger più cruda la masnada rea

A dissetarsi d'innocente sangue!...

Ahimè! rizzossi sul mio capo il crine,

Ed anni eterni m'erano gl'istanti.

Il Consiglio raccolsi, e di mie gemme,

E di quanto m'avea oro ed argento,

Che fin chiesi al soldato, all'Aga Osmano

Feci ricco presente — ed in tuo nome,

Deh, mel perdona, dimandai la pace.

L'abbiam — Ma infame del Visire è il patto.

Con Cantemiro ei vuol nostr'armi arrese

Alla mercè del Signor suo.

PIETRO. Nostr'armi

Con Cantemiro egli otterrà sol quando

Cader vedrà me co' i prodi miei

In fera, atroce, disperata pugna.

CAT. Di sdegno arde Scaffaro, e sì gli parla:

« Verrem tosto all'assalto... Anzi che resi,
« Tutti cadrem, ma sol da Eroi, qui morti »
Sono tai detti una vittoria. Ei, vinto
Da virtù tanta, a noi concede intero
L'onor dell'armi, ed a più miti patti.
Cinti di maggior gloria, al lieto suono
Delle belliche trombe e de' timballi,
Alte le insegne dispiegate al vento,
Al dolce suol nato farem ritorno!

PIETRO. *(grandemente commosso sottoscrive il foglio che avrà letto; quindi si avvanza verso l'entrata della tenda. Comparisce un Ufficiale, cui Pietro lo consegna).*

Ai Duce Musulman. D'alcun conforto
Le affrante forze rilevate, tosto
Suoni a raccolta. I generali tutti
Traggan qui il pie'. *(l'ufficiale esce)*

Io ti son grato, o donna.

Il più gran giorno di mia patria è questo.
Eternarlo dovrò: di gloria a noi,
Del mondo ai regi di sublime esempio.

SCENA VII.

*Entrano Menzies ed altri generali Russi.
Caterina, Pietro.*

PIETRO. O miei compagni, o miei guerrieri invitti,
Se ognora il sangue vostro al mio commisto
Bagnava i campi della gloria, e insieme
La dividemmo, al par di me dovete
Oggi esser lieti d'inattesa gioia!...
Di gioia che si sente e non s'esprime!...
La terra nostra che languiva... è salva!...

Nel divo genio che le genti onora
Di civiltà, di gloria, orrende alzava
Delle tenebre l'Idra e dell'errore
Le sue luride teste; ei già cede
Vittima designata. Ah!, nato appena,
Sotto gli allori suoi cadea sepolto!...
Della barbarie all'fin si stanca Iddio.
E qui mandava l'Angel suo, che solo,
A tutt'ignoto, rivelossi a Pietro.
Spirto divino in muliebri forme;
In cui Pietro trovò la sua consorte.
Ella nostr'armi, l'onor nostro à salvo,
Salvo à l'impero dal supremo danno.

(Odesi il suono delle trombe e de' tamburi, che raccolgono l'esercito per la partenza).

Sul campo in cui la tua virtù splendea, *(a Cat.)*

Al cospetto dei popoli e d'Iddio,

Al grato suon che al patrio suol ne guida,

Solennemente io ti proclamo, o donna,

● Imperatrice, e della patria madre.

I Gen. Vivan gli Augusti!...

PIETRO. *(con entusiasmo)* La mia patria viva!...

(escono)

ATTO SECONDO

SCENA I.

Reggia in Mosca.

Anna, Moens.

MOENS. Oggi che il sole illuminar dovea
L'atto più augusto che mai fulse in terra,
D'orrore invece egli s'ammanta: il fero
Caso di Manlio e di Filippo in Pietro
Si rinnova tremendo. Oggi atterrite
Vedran le genti inesorabil prence
Accusatore e giudice del figlio!...

ANNA. Ben che sovente l'oprar suo mi spiaccia
Nei privati consigli, ognor l'ammiro
Nell'alte cure dello Stato. Ei nacque
Assai men padre che Sovrano eccelso.
Fu ria ventura che tanta fra loro
D'opposti sensi immensità giacesse.

MOENS. Innanzi a tutto della Russia ei pone
La possanza, la gloria. Intanto voce
Ribelle, ardita mormora d'intorno:
Caterina del grave odio paterno
Sola cagion: ch'ella pel figlio agogna
Il gran retaggio, a lei d'inciampo Alessi:
I falli di costui, la vita prava
Armi potenti per la rea madrigna.

ANNA. Malvage, e in un sediziose voci.
Tropp'alto spazia l'Intelletto suo,
Cnè comprendere il possa alma volgare.
Lume e sostegno nelle grandi imprese,
Ella salva la patria, onde possente
Siede or reina fra gl'imperi. Bassa
Ambizione in sì gran cor non entra.
Il sai tu bene, e chi nol sa, qual fosse
Di Pietro un dì verso di me l'affetto?...
Amante ognor, tutte in me volte avea
Le sue cure, i pensieri. A me d'appresso
L'ire, le pene egli molcea: con lui
Premere il seggio imperial dovea.
A me medesima, da stupor compresa,
Io non credea. Quel core onnipossente
Farsi schiavo d'amor. Quell'uom sì fero
Gemere disperando, e senza pace;
Chè ardente amore pari al suo chiedea.
Qual donna a Pietro l'avria mai negato?...
Fu d'Anna il cor chiuso mai sempre a lui.
Ei sol terrore e reverenza impone:
Offusca i lumi la sua fiamma e strugge —
All'imperio nasceva ed all'amore,
Fu ognor temuto, e non amato mai...
Onde, fremendo ed ululando, in core
Il più gentile e vano affetto ei presse.
In lotta sì feroce a lui s'offerse
L'umile Marta, or Caterina augusta.
Al par di lui spirito sublime e forte,
Che acquistò tutta del suo cor la pietà —
Or questa egregia, inesplicabil donna,
Che me sol chiama a sua fida compagna,
Che ognor perdono per Alessi implora,
Trorre può mai l'imperial consorte

A parricidio sì inaudito e orrendo !

MOENS. Ah, così pure io ben teco ragiono,
E reverente sì gran donna estimo.
Un sacro culto a lei mi lega, e tale
Che a seguirla mi spinge eternamente.
O Pietro, che mai festi !... Il duro incarco
Che m'affidavi, involontaria fece
La tua vendetta nella mia sorella.
In me versasti le tue smanie amare!...
Tu, senza speme, di me al pari amasti,
Ma il superbo tuo cor cadde domato
Dal pensier della patria, e un'Eroïna
Che ti comprese, il tuo desir fe' pago.
Chi fia che calmi il mio martire, ah! lasso,
Se non atroce, disperata morte!...

ANNA. Ah, sciagurato, che mai parli?... io spesso
Delle segrete cure tue m'accorsi,
Ma tant'oltre sospinte io non credea.
Come ti vinse un tant'affetto? Ignori
Ch'ella di Pietro è la consorte? Immenso,
Interminato sta tra voi l'abisso,
Che sotto i piedi tuoi già si spalanca,
Se addietro non li traggi. E dove fondi
Le tue vane speranze? E Caterina
Sospettar lo potrebbe?...

MOENS. O mia sorella,
O sola amica mia ch'io m'abbia in terra,
Soffri che tutta nel tuo seno io versi
La fero angoscia che mi rode il core.
Immensa è tanto la sventura mia
Quanto l'amor, quanto la donna amata.
Senza speranza io vivo. E qual speranza
Per un nume nutrir puote un mortale?...
E qual sospetto in lei destar potrei

Se ognor la sfuggo, e nel silenzio gemo?
Un'anima sì grande in suo pensiero
Volger potrebbe tanta insania mia?...
E pur contento d'adorarla io sono,
E struggermi di pianto e di dolore!...
Stammi ognor vivo nella mente un giorno,
Di letizia per tutti, a me fatale.
Riedevan lassi delle nostre schiere
Gli avanzi. Oppressi da morbo letale
Molti giacean soldati. Ella di cure
Li circonda pietosa, e, più che madre,
Dimentica di lei, tutta ripone
Per l'altrui la sua vita. Egro languiva,
Per negletta ferita inacerbata,
Giovin guerriero. Disperati lui
La grande angoscia dal suo cor traeva.
Non lamentava lui, ma i cari suoi:
L'antica madre, la sua dolce sposa,
E un primo pegno del lor primo amore
Ella tosto v'accorre, ed il languente
Con la pieià che gli angeli fa belli,
Di sue pene richiede, e poi che note
'Le furo, ella medesima la ferita
Medica e fascia, e di molto conforto
Il soccorre, e le lagrime gli terge.
La sua madre, la sposa, ed il fanciullo
Far suoi gli giura, e s'affatica invano
Gli estremi a lui sacrar divini accenti,
Che la piena del pianto a lei togliea!...
Spettacol divo!... Allor dalla mia mente
L'umile Marta, e la consorte Augusta
Disparvero per sempre; in cor scolpita
Restò l'immagine d'un celeste spirito,
Che tien col senno le battaglie e vince,

Che la patria fa grande, ed a chi muore
Con la pietà fa dolce ancor la morte!
Obliarla potrò?... Quando fia muto
Di suoi palpiti il core, e l'anima mia
Perirà col mio frate, un tanto affetto
Solo allor tacerà!

ANNA.

Deh, lo nascondi

Nel più profondo del tuo cor. Consiglio
A te darà tempo e ragion. Tremendo,
Ove persisti, un avvenir t'aspetta.
Andiamne, giunge Jagocisco, il genio
Invido e tristo della corte, e il primo
Tra i più fidi di Pietro. Ah, più d'ogn'altro,
D'uomo sì vil ti guarda; ei nell'abisso
Sospingerti potrebbe.

MOENS.

Io lo disprezzo (viano)

SCENA II.

Jagocisco.

Dinanzi ai passi miei, quai nebbie al vento,
Vi dileguaste, o tumidi germani.
Ascosi a tutti, operator segreto
Per se ciascuno, e consiglier dell'altro.
Con arti scaltre, allettatrici, arcane,
Preda faceste dei più grandi Eroi,
Che il mondo tutto stupefatto or plaude.
O cor di Pietro innamorato e fero,
Tu, d'Anna amante ognor non riamato,
Nell'eterno silenzio della tomba
Chiuder dovevi un core ingrato tanto.
Ma tu l'adori quanto più ella t'odia,
E lasciarla non vuoi. Di moglie invece,

Dama la eleggi della tua consorte
Ed a farla più lieta, il suo fratello,
Il più leggiadro che la corte alberghi,
Fai ciambellano della tua consorte!...
E non t'avvedi che gelosa sempre,
Ben che non ami, è pur la donna; ed ella
Al geloso martir saprà far schermo
Del suo vago germano, e Caterina
Non à come Anna sì crudele il core.
E allor che fia?... Ma sopra tutti io veglio.
In me t'affida, o Pietro; il guardo mio
Nei più riposti della mente scruta
Pensieri ignoti. Il demone di tutti,
Son l'angelo di Pietro. È la mia spada
Vivida fiamma, che dissolve e sperde,
Quali un dì dall'Edenne, i maladetti.
Anna superba, che disprezzi i prenci,
Ed a te li fai schiavi, era pur giusto
Che a me davi, mal cauto, il tuo rifiuto.
Sanguina sempre nel mio cor l'oltraggio.
Per poco io delirai... Ben ti conviene,
Diletta coppia, indipendenza intera
Onde qui appieno il tuo talento regni.
Posa per ora, o mia vendetta. Al varco
Vigile statti, e la vittima attendi,
Che lauto pasto a te darà. Mi glova
D'Alessi il grave fallo, e di suo padre
Il feroce dolor. D'esaccerbarlo
Sarà mia cura. Per doppia ferita
Quel cor squarciato, nei germani rei
Piena, atroce farà la mia vendetta.

SCENA III.

Pietro, Caterina, Jagocisco.

PIETRO. Jagocisco, tu quì?... Solo, pensoso
Muovi pel loco, ch'io credea disgombrò.

JAG. Il fia se il vuoi. Nell'aula del consiglio,
Cinto da quei che diconsi tuoi fidi,
Eri tristo, angoscioso. Io t'osservai,
Men dolsi. Il pie' movesti, lo ti precessi.
Sacro dovere quì mi trasse. Ovunque
Perigliare mi sembri, un moto arcano
A farti scudo mi sospinge. Il lampo
Del tuo sguardo, che ognor benigno allieta
Il servo tuo, dà vita ai giorni suoi
Che sol vive per te. Sommessi accenti
Quì volgeano guardinghi i due germani.
Il giunger mio li dileguò. Sospetto
Quale incuter lor posso? Al par di loro
Non seggo all'ombra dell'angusta pianta?
Chi fia che ti comprenda, o core umano,
In un feroce e pio, fido ed ingrato!
Di tue colpe or pentito, ora superbo,
Di virtù ti dà vanto, e son delitti!..

PIETRO. Mal spendi il tempo, e vanamente sprechi
Le tue dottrine perchè alcun sen giovi.
Batte l'uomo sua via. Son dispensiere
A lui l'opere sue di premio o pena.
A sommi onori la virtù destino,
Alla scure consacro il fallo reo. (*Jagocisco esce*)

SCENA IV.

Pietro, Caterina.

PIETRO. Siam soli alfine, o Caterina. Alfine
Libera sorgi, o faticosa, amara
Angoscia dal mio petto, e in parte posa
Nel sen di lei che mi comprende sola.
O turba stolta, a me d'inciampo e noia,
Che fatalmente mi circonda e stringi,
Mentre ti sprezzo pel tuo ben ti temo.
Tu, nimica a te stessa, odi chi t'ama,
Ami chi t'odia. Al mio cospetto Alessi,
Il figlio mio, comparirà tra poco.
Il figlio mio!... Così nomar poss'io
Colui che tanto tralignò dal padre?...
Sciagurato, i miei giorni io struggo e mieto
Per farti grande, raffermarti un soglio,
Di quanti à il mondo il più potente e immenso.
Tu qual nemico mi detesti e fuggi,
Io qual padre dolente ognor l'appello,
E l'imploro che m'ami, e non m'ascolti?
Ma è forza alfin che al tuo signore or ceda.
Il padre taccia, il giudice favelli:
Innocente si assolve, e reo si spegna.
Oggi spettacol fero ai re del mondo
In eterno dirà quale di patria
Esser deve l'amor, come un re debbe,
Non che immolar se stesso, i suoi più cari,
Pur che la patria sia felice e grande.
Nei petti umani fremerà natura,
Esulteranno i popoli redenti.

CAT. Il tuo pensier nella mia mente à plauso,

Ma nel più vivo del mio cor risuona,
Ove incontra un poter che gli fa guerra.
È il poter di natura. Il popol viva,
E grande sia, ma il tuo figliuol non pera.
Dal sangue di costui contaminata
Tanta gloria n'andrà. Cadrà quel sangue
Sull'innocente prole sua, su i miei
Figli innocenti, che son pur tuoi figli.
Ov'ei persista, dal Sovrano e padre
S'abbia gastigo. Nell'ambito chiostro
Vegliato ei tragga quella santa vita
In che i boiardi l'educar. Sul trono
Non salirà degli avi. Indegno è troppo
Chi coi cantici sacri e con l'incenso,
Da turba stolla e cupida segulto,
Aprirsi tenta del poter la via.
Traditore è di Dio, dell'uom tiranno.
Ne guardi il chiostro i meditati giorni.
Ciascun dirà: fu ognor ribelle al padre
L'insano Alessi, e n'agognò la morte:
Pietro il figlio punì, sprezzò il ribelle.

PIETRO. Che parli! oh quanto d'esser padre io sento!
Così d'Alessi nol foss'io mai stato!...
Chè fra sdegno ed amor pugna sì orrenda
Or non verrebbe a tempestarmi in petto.
Se Alessi è sangue mio, vita e pensiero
Diemmi la cara mia terra natia,
Onde vita e pensiero a lei sien sacri.
Forse noi sai, nol vedi, e non dividi
Meco le cure dell'impero?... Immensa,
Interminata è la mia patria. Iddio
A reggerla me voile. Esterrefatto
Mossi il guardo dintorno, — confinata

Questa terra mirai con l'infinito ,
Ma di scherno, o d'oblio presso le genti.
Arsi d'onta , di rabbia , e di vergogna.
Fremer d'un Nume in me sentii la possa ,
E tutto le saurai — Fei giuramento
Immolarle ogni affetto a lei nimico ,
Perchè tanto su l'altre ella s'alzasse
Per quanta parte d'emisperio abbraccia.
Smessi l'orgoglio imperial , la pompa ;
A tutt'ignoto ed incompreso , pago
Di me stesso e sicuro, un rozzo saio
Mi cinsi, e corsi alle invidiate genti,
Onde la fama ed il potere acule
Eran punte ferali al petto mio.
Quivi, al lurido fabro associato ,
La mia man non sdegnò pialla o martello;
Nè tra soldati stringere moschetto
Sotto duce straniero, ond'essa un giorno
Ammirande vergar leggi potesse ,
E per terra e per mar , come d'incanto ,
Impugnar brando di fulminea luce ,
Vita alla patria ed ai nemici morte.
Qual nome o pena al rio fellow si debbe
Che tanta impresa a struggere sol vive ,
E del signor , del padre ai giorni attenta ?
Dei ribelli al peggior tu vuoi dar vita,
Perchè mio figlio?.. Perderla gli è forza
Più eh'altri , o donna , perchè figlio a Pietro.
Ben s'adonti natura, e taccia incontro
Ai diritti dell'uom , quando ella compie
Con arcano poter opre imperfette.
Vien meco, Alessi quel trarrà. Vel mena
Un mio comando a forza — Or la sua vista
Sostener non potrei...Uopo ò di calma... (viano).

SCENA V.

Alessi.

Nella reggia son io degli avi miei?...
Nella reggia... di Pietro!.. ah, perchè trema
Di padre al nome pauroso il labbro...
E di figlio all'amore il cor si chiude?...
Maladetto chi tanta fra noi pose
Guerra feral, onde convien che vinto
L'un di noi caggia perchè l'altro imperi...
O patria!.. o caro loco ov'io nascea,
Da quei ch'io vi lasciai quanto mutati!...
Qual figlio ne partii, qual reo vi torno!...
Da vili sgherri circondato e preso,
Invilito e spregiato io quel son tratto...
Ribelle al padre, e traditore ognuno
Della patria mi accusa... ed amo entrambi.
Ed ovunque mi volga infra miei lari,
Stranieri aspetti minacciosi in atto
Sol veggio; e non un volto amico, un detto
Che mi gridi infelice ed innocente!...
Stolto, deliri?.. Qui cerchi un amico?...
È la reggia per te carcere orrendo...
I carnefici tuoi quel solo han stanza!
Tua non è forse imperdonabil colpa
Di sciagurata madre esser tu nato,
Che l'amare suo figlio ed il marito
Ripudio, infamia le fruttava, e un chiostro,
Ove il dolore le accorciasse i giorni?...
Forse non è tuo capital delitto
Nel pensier della perfida madrigna
L'esser tu figlio del suo caro sposo,

Che toglì al suo figliuol ogni speranza?...
Se questa è colpa che mio padre offende,
E la patria condanna alla sventura,
Deh, gran Dio, mi punisci e mi disperdi!..
Che chiedete da me?.. che v'ò fatt'io?...
Non vi basta di quanto à di più sacro
Il pensiero ed il cor d'avermi privo?
Non vi basta che lungi, o senza posa,
Ramingo, ignoto, e misero m'aggiri
Per estranee città piorando un tetto
Alla pietade altrui, che mi protegga
Dalle insidie dei miei?.. Volete a forza
Che la mia morte i giorni vostri allieti,
E sgombri il soglio pel secondo Pietro?...
Ebben, ch'io muoia — D'una vita amara
Sono omai stanco!... L'ultimo conforto
Negar potreste al misero che muore?!.
I santi altari miei, l'alme devote,
Che i miei vagiti udìr, che nella fede
Mi rafferma, accolgan nel perdono
I miei aneliti estremi... ed in quel seno
Caro amoroso, che mi diè la vita
Io chiuda gli occhi nell'eterno sonno!...

SCENA VI.

Pietro, Alessi.

(Alessi nel vedere il padre gli si getta ai piedi)

ALESSI. Prostrato nella polve, che calpesta
Il mio Signor, il padre mio, ch'io perda
La vita che mi diede: inutil vita
Che tanto affanno a me medesimo costa,

Alla patria, ed a lui... Se tanto giova
Il mio morir, a che s'indugia? Spegni
Questo infelice, che le tue ginocchia
Baciando stringe, e innanzi al mondo, e a Dio
Va selamando che t'ama... ed è innocente !..

PIETRO. Sciagurato, ti leva... Il caldo pianto
Che bagna il capo tuo, d'amore il bacio
Che sulla fronte tua fidente imprimo,
Fienti battesimo di novella vita.
Dal Dago, ove il sol cade, ai regni eoi
Che il Figliuolo del Ciel preme ed aggioga;
Dal mar dei geli all' infingardo suolo,
Che il suo profeta fe' vermiglio e pio,
Spiegan tremendo il vol l' Aquile russe.
Il lor grido sublime al mondo apprese
Le nostre glorie, e le virtù; plaudenti
La man ne strinser le contrade Auguste,
E atterriti abbassâr l' arme i nemici.
Dal barbaro letargo in cui languimmo,
Favola e gioco ai popoli fiorenti,
A tant' altezza chi ne trasse ?.. Al certo
Dei boiardi non fu l' empia genta,
Nè dei strelizzi l' esserate bande,
O l' ipocrito stuol dei tuoi prelati,
Che intenti a far lor pro, duopo sol anno
D' ignoranza e villà che li sostenga:
Chè, dove splende di sapienza un raggio,
Van boiardi e prelati in odio e scherno.
Il primo Alessi, il grande Avolo tuo,
Quell' alta carità del patto loco,
Ch' ogn' spirto gentil divampa e punge,
Primo senti, quanto da te diverso !...
E di barbarie il giogo avria già scosso
Se l' invido destin sì nobil vita

Nel suo fervore non avesse tronca.
Non che l' imperio , quell'ardente brama
Fu la più sacra eredità eh' io m' ebbi.
Il mio petto scaldò virtù divina ,
E il palerno desio vidi compiuto.
Tutta levossi contra me feroce
L' infinita gentèa stupida e trista ,
E la stessa tua madre — che disfatta ,
Ognor insorge più proterva e audace.
Apparecchiato a tanta guerra io m' era ,
Che dura ferve , e sia ben tosto vinta.
Ma in intelletto , in uman cor non cape ,
E porrà dubbio nell' età ventura ,
Come il figlio di Pietro , ed il nepote
Del grande Alessi , del più grande impero
Il successor , sia tanto avverso al padre !...
Il fugge , l' odia , la sua morte aspetta ,
I suoi nemici aduna , e da stranieri
Prenei con la pietà soccorso implora !...
E che ti nega il padre tuo ?.. Che vuoi
Sciagurato da lui ?.. parla , disvela
Questo arcano dolor , che ti fa reo !..
Tu taci , e a terra fuggi il guardo , e tremi !..
Dimmi , chi fiali più del padre amico ,
Che t' apre le sue braccia , e il cor ti schiude ,
E tu , crudo , lo sprezzi , e l' abbandoni ...
E strumento ti fai di sue sciagure ?...
In chi speri , infelice , in chi t' affidi ?...
Nei miei nemici ?.. E non son tuoi nemici ?..
Essi contan miei giorni — O vili , o stolti !..
L' età che fugge seco vi trascina
Nel baratro feral eternamente.
Deh , con me ti rimani . Al fianco tuo ,
In pace o in guerra , ognor m' avrai compagno.

Tutto scordo , o mio figlio, e ti perdono.
E quando oppresso dalle mie fatiche ,
Al fato cederò, te allor le genti
Saluteranno successor del padre.
Compi l'opera mia. Se il cor talora
Nel dubbio agone di virtù ti trema.
Muovi al temuto di tuo padre avello —
Quel cener freddo ti darà valore.
Vien... Ch'io ti mostri al popolo, ai ministri,
Ai generali, alle mie invitte schiere.
Sarà un giorno di gioia e di trionfo!...
Lor sovrano, lor duce acclamerantil
Nella tua destra dei Romano il brando
Balenerà di maggior gloria e onore...
E taci ognor. . Impallidisci... gemi!...
Orror ti fanno i detti miei? .

ALESSI.

Deh, cessa...

Padre, non più... sono infelice assai!...
L' angelo del dolor, della sventura
Dal dì che nacqui mi persegue e preme,
E gode di mie pene, e non m'uccide!...
O tu, che sai di quanta infamia piena
La terra sia, porgi all'infamia orecchio?...
Io vo' seguirti ognor... divider teco
Glorie e perigli... Per la patria ch'amo,
Il mio sangue si versi... A lei d'usbergo
Contra i nemici suoi fia il petto mio.
Di tuo figlio disponi a tuo talento...
Questa vita, ch'è tua, viva o si spengal...
Ma l'are mie, la madre mi ridona,
La cara madre che cotanto adoro,
L'anima del mio cor!..., vivo per lei...
Sola, sepolta al mondo... in pianto amaro
I suoi giorni consuma... rassegnata

A quel martirio che conduce al Cielot...
Se da te mi diparto, o madre mia,
Il tuo pianto chi terge... e ti consola?...
Chi rattener potrà che il crudo affanno
Implorata da' rei t'apra la tomba?...

PIETRO. Taci... troppo dicesti, e troppo intesi..
Ed un giusto furor m'arse ogni fibra!...
M'illusil... Beh tu sei d'Eudossia figlio,
Dei consiglieri suoi schiavo ed alunno.
Degenere dagli avi, alto strumento
Di scellerate imprese ognor sarai.
Tu protervo respingi i prieghi miei,
L'affetto mio, del popol tuo l'amore?...
Onde mal ti sostien questa mia terra
Che i felloni detesta... Mal tuo grado
Qul rimarrai... Dinanzi al mio Consiglio
Qual esser debba il tuo destin... saprai...

ALESSI. Madre, ti perdo!!! *(con eccesso di dolore)*

PIETRO. *(con trasporto d'ira)* Più non ài tu padre...
Mio successor non sei... ti... maledico...

ALESSI. *(Nella massima costernazione)*

Perdono, o padre mio... non... maledirmi!...
(cade in ginocchio e sviene).

ATTO TERZO

SCENA I.

La Gran Sala del Consiglio nel Castello di Mosca.

Nel fondo in mezzo grande Seggio per lo Czar. A dritta e a manca altri seggi più piccoli pei Consiglieri.

Caterina, seguita da Moens.

MOENS. Ove t'inoltri? non t'avvedi?... È questa
L'aula del Consiglio.

CAT. Ovunque io movo,
Pur che Pietro rivégga, e gli favelli.
Aula tremenda, la tua vista infonde
Terrore in me, che non conobbi mai!...
Terror pei figli miei, pel mio consorte,
E per questa a lui cara, alma contrada.
Qui adunerassi il suo Consiglio. In esso
Assoluto signor arbitro siede.
Chi fia che regga al suo voler?... In core
Irrevocata la sentenza à scritta.
Quell'alto ardor, che nelle pugne spesso
Un dio lo fece rovinar potrebbe,
Tanta grandezza in un sol giorno. Ah, s'io
Anzi tempo il vedessi. Un solo istante

Dà vita, o morte. Il tuo consiglio io chiedo,
Chè, non l'ardir, la mia ragion vien manco.

MOENS. Se di tanto mi onori, o mia Sovrana,
Soffri ed accogli del tuo fido i detti:
Dal veder Pietro omai desisti. Indarno
Affrontarlo oseresti, e alle tue voglie
Arrenderlo; coi suoi tutto à risolto.
Pria cada il sol, che il suo volere ei muti.

CAT. Se al Pruth ei cesse al mio voler, in questo
Giorno feral in cui natura piange,
E tuttoquanto l'universo freme,
Anco ceder vorrà. Talor di sangue
Poche stille, cresciute in ampîi rivi,
A soffocar un popol fanciullo
Corser veloci, e quei che il sangue emerse.
Ascolta e raccapriccia. Da quell' ora
Che il fatal figlio in questa terra venne,
Tremenda guerra di contrarii affetti
Sbrana di Pietro il cor. Lunge da tutti,
Da me, dai figli il gran Consesso aduna,
E in faccia al mondo, che il contempla, ei compie
In un sol giorno della patria il fato.
Da incerto evento combattuta, innanzi
Alla mente assopita orrenda surge
Funesta vision. Guerrier possente
Ghermiva il crin di vago giovanetto,
Che gridavalo padre. Alta stringea
Col destro pugno il rio guerrier la seure:
Il colpo scende, il capo mozza, e spiecia
Sul volto all'uccisor fumante il sangue,
E il lorda tutto. Un fragorio lontano
D'armi si leva — vi si spinge, è spento.
Fuggon stringendo i pargoletti al seno
Pallide madri, anch'io mi stringo i figli,

E invan li salvo dal brutal furore,
Chè il picciol Pietro morto cade... Io strido,..
Mi scuoto, balzo... Il figlio vivo abbraccio. .
Copro di baci, e di lagrime inondo!—
Moens, chi sa!... moglie son io di Pietro...
Eudossia vive... ed è madre d'Alessi...
M'intendi!...

MOENS. O tu, d'alto coraggio e ardire
Esempio egregio, a me tu chiedi aita,
Che, immensamente più di te infelice,
Aita chieder io da te dovrei?...
(Si mostra in fondo Jagocisco, che, scorgendoli si nasconde dietro i sedili ad ascoltarli)
A che mai nacqui, se per te non valgo,
E disperando traggo i dì nel pianto?
Ohi venga il giorno, e fia pur questo, in cui
A te sacrando l'ultimo mio spiro,
Renderti io possa avventurata e lieta!...
O estremo dì, solo per me beato,
Che dolce, e sacra mi farai la tomba!
(Si ode il suono della gran Campana del Castello).
Odi la squilla che il Consiglio aduna.
Colpa è qui star, ogni sperar fallace!...
Andiam...

CAT. Tremendo nel mio cor di madre,
Squilla ferale, tu risuoni!...

JAG. *(Il giorno)*
Per voi tremendo non è giunto ancora).
(Viano. Jagocisco esce per la parte opposta)

SCENA II.

Entrano i Visconti, gli Archimandriti, i Consiglieri privati, due monaci di S. Basilio, i Ministri, ed occupano i Seggi di dritta, e di sinistra. Ultimo entra Pietro. dal volto e dall'incenso manifesta la grande commozione dell'animo. Tutti si alzano. Pietro siede nel mezzo, e tutti seggono. La campana cessa. All'ingresso Scaffiro, ufficiali delle Guardie, e Guardie.

PIETRO. O ministri di Dio, che ognora intenti

(ai Prelati)

In quell'Eterno Amor, che il tutto move,
Da bassi affetti e da riguardi unani
Il vostro cor, la mente vostra abborre;

(ai ministri)

O miei Ministri, il cui dover v'impone
Quella giustizia, che s'ispira in Dio,
Oggi in nome di lei, che a tutti è madre,
Della patria diletta, onde in periglio
Sono i giovani di, vi appello e aduno.
Di questo impero il successore, Alessi,
Nelle cui vene scorrere il mio sangue
Mai non doveva, or qui reo si presenta,
Nemico al padre ed alla patria. Voi,
Me inchieditor, l'ascolterete; accorti
Chè un motto non vi sfugga, un sentimento,
Onde solenne fia il giudizio e saero.
Qui venga Alessi *(a Scaffiro, che parte)*

Ahi, più colpevol quanto

Del figliuolo di Manlio, e di Filippo
Tu sei, mio figlio. Da' lor padri spenti
Crudelmente essi fur, poi che la patria
L'uno amò troppo, e l'altro una donzella,
Cui disponando il padre a lui rapia.
Tu nemico alla patria, il padre offendi.

SCENA III.

Alessi seguito da **Scamiro**, e da due altri **Uffiziali**, e **detti**.

ALESSI. *(dopo aver fissato il padre, indi il Consiglio)*

Onnipossente Iddio, che solo scruti
Nel più profondo degli umani affetti,
In testimon te chiamo, e tu m'ascolta.
E se veraci i detti miei non sono,
Il tremendo tuo fulmine mi sperda,
E condannato eternamente lo vada.
Al cospetto di Pietro, e del Consiglio
Reo sono, il so, di mortal colpa. Lunge
Dalla patria fuggii; coi suoi nemici
Vissi concorde: riproval di Pietro
Le ardite imprese, le credei funeste
E sconsigliate: ne temetti l'ira
E a Carlo imperator chiesi soccorso.
Or da tutti odiato e maladetto,
A succederti indegno io mi dichiaro,
E solenne ti reco il mio rifiuto.
(depone un foglio sul tavolo dello Czar)
Or pena dammi che non sia l'estrema.
La vita che mi desti lo sol l'imploro:
Al figlio non torrai quel che donasti,
E ch'ei non chiese... Sol vivere bramo
Pel figlio mio, per l'infelice madre,
A cui null'altro più rimane in terra!...

PIETRO. Qui tace il padre, e sol veglia ed impera
Immota la giustizia delle genti.
Libero parla; ti discolpa, e avrai
Lieta la vita che dimandi, i figli,
E questo impero, che a me costa tanto!

Chi a fuggirmi t'indusse, e nel momento,
Che solo e da nemici attorniato,
Seguirmi er' uopo, ed il lasciarmi danno?
E quando io vinsi, e umiliati e ascosi
A cospirar s'uniro, a che, tremante,
Un ricetto imploravi al Sesto Carlo,
E dell'armi l'aiuto?.. Ed ei qual reo
Stanza ti diè dell'Elmo nel Castello:
E mal tuo grado mio prigion ti fea.
E che non feci per ridurti, o Alessi,
Di virtù nel sentier! Oh, quante volte
Reo di morte ti fero i tuoi trascorsi.
Qual nemico la patria abbandonavi,
Teco tracndo la gentil consorte,
Che ti prescelesi, e che i tuoi pravi amori
Dannavano a morir nel fior degli anni.
Or quella Frine, che d'amor t'avvinse,
E quei prelati che in tuo core àn regno,
Primi l'accusan traditore ed empio!..
In te che volgi?.. che mai tenti o speri?..
Pensi che il sole a rischiarar ritorni
Degli Strelizzi le nequizie, e l'opre
Del patriarca Adrian scaltre e malvage,
Che lupo in core, e sulle labbra santo,
Cangiò la croce in barbaro randello
E dei figli di Dio fe' gregge muta
Per impinguare i suoi ministri, e lui?
Pria volgeranno il corso alle sorgenti
La Neva e il Volga, e non avrà più geli
L'artico polo, che le mie contrade
Sì miseranda schiavitù contristi.
V'è tempo ancora - Dalla via funesta
Ritorci il passo e sul cammin che t'apro,
Splendido e grande, va deciso e saldo.

Te il mio senno , il mio brando , i voti tutti
Dei popoli redenti , il Dio dei forti
Che gli oppressi sublima , e nella polve
I superbi profonda , inspireranno.
Già si scuote... si pente... in lui si desta
L'ardor degli avi, e di suo padre. Esulta ,
O popol mio , sarai tu grande ognora.
Dalla stanca mia mano il ferro mio
Toglierà Alessi : quello stesso ferro ,
Che dal padre m'ebb'io. Nei miei nepoti
Passerà più lucente e più temuto ,
Ed alla Russia sarà gloria eterna!

ALESSI. (*Sbigottito , e quasi fuori di sè*).

Oimè, che sento!... Ove son io!... me lasso!...

Perehè, terra crudel, del maladetto
Sotto i piedi non t'apri , e non l'ingoi?...
Voce fatale , nel tuo suon lo squillo
Del novissimo di tremendo ascolto ,
Che mi scalda d'ardir , d'orror mi gelal..
Combatter vo' per la mia patria... il brando...
Dov' è il mio brando?... me 'l toglieste?... reo
Dunque son io?... Di qual delitto?... Dite ..
Null' uom v' ascolta... Sol dinanzi stavvi
Il divo spirto di Colui , cui tutto
Un popol stolto condannava a morte ,
Perchè amò sempre, ed aborrì dal sangue—
Combatter vo'... rendetemi il mio ferro...
Col padre io pugnerò fin che il mio core
Sangue e palpiti avrà... Spiegate al vento
Le nostre insegne... Ohimè , che veggio!... Desse
Non son degli Avi le sdrucite insegne ,
Terror e morte de' nemici in guerra ,
Ma ricchi drappi , d'ogni gloria muti.
I guerrieri ove sono?... A me dintorno

Chiusi nell'armi della patria i figli
Più non vegg'io... ma sol straniera gente
Empia, feroce, che combatte e uccide
Non già i nemici, ma i fratelli nostri;
Ne beve il sangue, nè si sazia mai...
O madre, ove sei tu?.. m'apri le braccia,
Chè nel tuo seno il mio rossore asconda.

(*scuotendosi*)

Che mai favello?.. Qui siede il Consiglio,
Mio padre il regge... Alessi è reo... vel dissi...
E pena chiede che non sia l'estrema!...

PIETRO. Scaffiro, il reca alle sue stanze. In lui
Ragion vacilla. Calmisi. Se il debba,
Qui tornerà.

(*Scaf. parte con Alessi, seguito dagli ufficiali*)

SCENA IV.

Pietro, il Consiglio.

PIETRO. L'udiste, o miei ministri?...

Tra la patria ed il figlio orrendo fato
Pose a giudice il padre ed il Sovrano:
L'amor che vince l'un, nell'altro è colpa.
Nè scuotere m'è dato il duro incarco.
Nell'eterna che muove l'universo
Legge severa onnipossente il dritto
Del popol s'alza sui privati affetti;
Maladetto colui, che lo calpesta.
Ogni affetto nimico, ancor che santo,
Alla salvezza universal s'immoli.
Ben ò poter, che a me concede intero
Legge suprema, di mio figlio i falli
Assolvere o punir, e quella vita

Che per me vive, estinguere in un punto.
Per me favella, ed al mio cor l'impone
Del sacro dritto cittadin l'offesa.
Pur in sì tristo evento io mal m'affido
Al senno mio; pari all'infermo io tremo
Del mio giudizio, e quel d'altrui m'è d'uopo.
Or l'attendo da voi. Schietto il direte,
Nè riguardi per me, nè pel mio figlio
Vi pungan mai. Ciascun di voi paventi
Quella giustizia, cui nel dì tremendo
Ragion darete. Per la stessa io giuro
Che sacra ognor vostra sentenza avrommi.
Sia dura o mite al rio fallir la pena.
Il giuro: e me con la mia patria in pria
L'Eterno dànni a schiavitù perenne,
Che ingiusto io rechi al mio Consiglio oltraggio.
(fa invito agli Ecclesiastici, e siede — S'alza
un Monaco di S. Basilio).

MONACO. Sulle mie labbra la parola udrai
Dei ministri di Dio: concorde fummi
Da lor concessa, e l'alto onor ne accolgo.
Degli eterni misteri al culto intesi,
E dall'opre mondane ognor remoti,
A giudicar d'ogni profana cosa
Non ne incombe dover. Sulle nostr'alme
L'ira divina peserebbe eterna,
Ove un giudizio, che a noi legge vieta,
D'un popolo costar potria la pace.
Tu, supremo di lui monarca e duce,
A tuo grado dar puoi grazia o gastigo.
Pur cittadini noi siam. Su noi
Anco si stende il tuo poter. L'imponi?..
E accorrere n'è forza ove il periglio
Della patria ne appella, e senno ed opra

Nel segnato confin volgere a lei.—
Nelle pagine eterne , in cui l'antico
Patto al novello si disposa , è scritta
Legge severa , alla tribù di Levi
Detta da Dio: nell' ira sua tremenda
Di morte fulminò l' ingrato figlio ,
Che al padre maledisse — Ma se il guardo
Alla dolcezza e alla Clemenza pieghi
Del divo Nazaren , che agli aspri oltraggi
Con l' amore rispose , e col perdono ,
E perdonando in grembo al padre ascese ,
Vedrai pentito il traviato figlio ,
Che ai dolci amplessi di suo padre torna :
L' empia vedrai che il talamo fè turpe ,
Dal Nazaren complanta e perdonata ;
E muover campo il perfido Assalonne
Contra Davidde , che nei suoi guerrieri
La strage infonde... e la pietà pel figlio ,
Che poi giustizia di lassù spegnea.
Sta nella man di Dio di Pietro il core ;
Ei sol volgerlo può del pio Davidde
Alla Clemenza... od al rigor di Levi!..
(*Pietro fa invito ai suoi Ministri — Si alza
un Ministro*).

MINISTRO. Poi che tu il vuoi, nostra sentenza ascolta—
È breve il dir ove ben noto il fatto
Alla pena s' adegui. Mal tuo grado
Te abbandonava, e la sua patria Alessi ;
E contro entrambi cospirando, reo
Per triplice delitto egli divenne :
Ribelle, parricida , ed in suo padre
Il padre della patria ei volle spento.
Salvarlo sol tu puoi, chè tanta colpa
Legge, popolo, e Dio di morte danna.

PIETRO. La sua pena egli ascolti.
(rivolto a Scaffiro, ed agli uffiziali che partono)

Or che la patria

Nell' alta maestà di sua ragione
Per voi favella, s' allontani il padre ,
E nel segreto del suo core ei pianga !...
(esce dalla parte opposta seguito dal clero)

SCENA V.

*Alessi, accompagnato da Scaffiro, e dagli uffiziali ,
e detti.*

ALESSI. Squallor di morte ovunque regna. Il padre
Qui più non trovo, e i suoi miglior ministri.
I Satelliti suoi solo qui stanno
A fulminarmi la fatal sentenza !

MINISTRO. Prence, qui stanno di tua patria i servi ,
Che supremo poter chiama a Consiglio.
Non ira, non rancor, odio, o vendetta,
Un innocente a condannar li aduna.
Pien di lagrime il ciglio, e il cor squarciato ,
Te udimmo; e consci dei trascorsi tuoi ,
Delle gravi tue colpe, a noi richiesto .
Fu quel giudizio che saria disceso
Del nostro avello nel silenzio eterno.
Forza ne astringe a rivelarlo, e quale
Dalle leggi sorgea, noto il delitto.
Forza ne astringe il tuo fallir, la pena ,
Come si debbe al reo, farti palesi. —
Il migliore dei padri, e dei Sovrani
Ostinato lasciavi, e il suol nudo.
Nulla ti valser le sue cure, i prieghi ,
Le sue sventure, ed il paterno pianto—

Del terribil guerrier l'umile pianto.
Contra lui t'adopraſti, e orrenda, atroce
Fu la tua colpa, non più udita in terra ! — ...
Sul tuo capo giuſtizia alza la ſcure !...

ALESSI. (*Quaſi fuori di ſè*)

Mio Dio, che intesi !... reo di morte io ſono !
Per qual delitto ?.. Perchè amai mia madre ?.
Amar la madre è dunque colpa in terra ! —
O figlio mio, non ti vedrò più mai !
Ah, dove ſiete ?.. l'ultimo mio bacio...
Voi non avrete.... nè il mio ſpiro eſtremo !..

(*ſcuotendoli*)

Chi mi condanna ?... Nol potete voi !...
Chi potere vi dà ?... Di qui ſgombrate...
Mio padre il può... quel venga... ci mi donava
Queſta miſera vita... ed ei la ſpenga....
Vederlo io vò... morir mi ſento.... O erudi,
Non mi negate che mio padre io vegga !..

(*Scaffro parte*)

Egli mi uccida.... nel mio ſangue intriſo
Cadrò ai ſuoi piedi... e gli dirò... perdona !..

SCENA VI.

Pietro, Scaffro, e detti.

PIETRO. (*nell'entrare corre verſo il figlio, che gli
cade fra le braccia*)

Figlio infelice, ah ! vivi !.. io ti perdono !...
Fra le braccia tu ſei del padre tuo.
Orribile momento... Or tutto ſcordo...
E ſol rimbomba di natura il grido
Nel traſitto mio core... e ſcellerato....
Parricida mi appella... e... maledice !..

ALESSI. Padre... già manco... perdonato m'ài?...
Mia prece estrema ascolta... Il figlio mio...
La madre mia... ti raccomando... io moro...
(*vien sorretto da Scaffiro, che lo reca pian piano a sedere*)

PIETRO. Gelo di morte lo ricopre!... o Alessi,
Alla tua patria vittima l'immolot!...
Per renderla felice?... E il sarà mai
Chi di sangue si nutre e di delitti?...
(*Cala la tenda*)

ATTO QUARTO

Reggia in Mosca

SCENA I.

Alzandosi la tela odesi di tempo in tempo lo scoppio del
cannone per la pace di Neustadt, e l'incoronazione di
Caterina.

Voci di dentro.

Viva la pace! Viva Pietro il Grande!...

L'imperatrice delle Russie Viva!...

Pietro, seguito da Jagocleco

PIETRO. (ponendo l'elmo e poi la spada sopra un ta-
volo)

In pace poserai per alcun tempo,
Se pur non fia per sempre, o brando amico.
O tremendo tuonar de'feri bronzi,
Sarà squilla di gioia il tuo rimbombo —
Mentre nel cor di Pietro orrenda pugna
Più ferve ognor. Nella campal giornata,
Quando misto al sudor scorreva il sangue,
Dalla fatica, e per ferite affranti,
Fra l'orror delle stragi, e il dubbio evento,
Sprone fummi e conforto la speranza
D'una pace che m'ebbi, e d'una gioia
Che tra' delirii del pensier svania!

O Jagocisco, sventurato assai
Nel figli io ful ! Potrà l'opera mia
Cader perduta? — Potrà tanto impero,
Surto a pena tremendo, andar nel nulla?
Il Dio, che muove le battaglie, e scuote
Da letargo brutal barbara gente,
Farà d'essa trastullo onde ritorni,
Più che non era già, favola e scherno?...
No, nol farai gran Dio!... Mal uom comprende
I tuoi decreti, che son giusti ognora.
Forse ben fu che i figli miei periro,
Fors'egli è ben che Caterina resti,
L'arcana donna, che Tu mia consorte,
E imperatrice delle Russie or festi:
Quella che sola mi comprende ed ama.
Al ver m'appongo, Jagocisco?...

JAG. Sire,

Ben è ragione che l'amor paterno
Copra di pianto il cenere de' figli,
Ma per la patria fu miglior fortuna
Lor triste fato. È noto Alessi: l'altro
Facile preda di ministri astuti
L'età novella, e l'egro fral rendea.
Fu prodigio del Ciel che in tanti affanni
La consorte rimanti; entrambi ammira
Reverente la terra, che non trova
Chi s'assomigli — Ognor da lei temuto,
Ben l'estima, l'è grata, e ti comprende.
Ma... che t'ami, signor, come vorresti,
Di quell'amor, onde l'immenso core
Di Pietro il Grande sol saria capace,
È vana speme. O splendide Eroïne,
Più che ogn'altra in amor folli voi siete!...

PIETRO. Che parti tu?... voce d'abisso è quella

Che sul labbro ti suona, e il cor mi gela!...
Un demone tu sei, non più il mio fido...
Ricacciar nell'averno onde sorita,
Meglio non era la feral parola,
Che a me dinnanzi profferirla audace?...

JAG. Poi che a te placque fra i più fidi tuoi
Per mia ventura un dì locarmi, e grazia
Spesso mi festi di parola amica,
Io talora obliai l'immensa altezza,
Che da te m'allontana, e presi ardire
Di muover detti sconsigliati. Troppo
Celeste spirito in Caterina alberga,
Chè comprendere il possa alma volgare.
Il tuo servo perdona...

PIETRO. Opporre è vano
Tai mentiti pretesti. Un dubbio orrendo
M'incendesti nel cor, spegnerlo è forza:
E solo il sangue, o fido mio, lo spegne.
Se t'è caro l'altrui, fia dunque il tuo.

JAG. Oimè, che pensi!... che mai feci?... ah pria
Perchè non esalò sul labbro mio
L'ultimo spiro?... Misero, t'è colpa
Per troppo zelo favellar, delitto
Per prudenza tacer: e se d'affetto
T'arride l'un, freme rancor nell'altro.

PIETRO. Il gran tuo zelo, se mio fido sei,
Or si vedrà. Donde apprendesti, dimmi,
Ch'ella non m'ami?... Forse alcun lo disse...
O tu stesso il conosci?... E puoi tu dirmi
Se alcun sen giovi?... Tutto svela, e tosto.
Nulla tacer... o tacerai per sempre...
(portando la mano sul pugnale)

JAG. Nulla conosco, e nulla intesi. Io volli,
Tel ripeto, parlar di quell'amore

Che un'eco trova tra i beati in Cielo,
E solo à vita nel tuo petto ardente.
O della terra fortunati regni
Cui regger dato a una tal donna fosse! —
Ma perchè nulla io taccia, e tu comprenda
I moti schietti del mio core, sappi,
Che spesso andar con Moens io la rividi
Per questa reggia, in dolci e molli accenti
Insiem raccolti—ed ei pender dal suo
Labbro, e votarle in sua difesa il sangue.
E vidi ancor che, te lontan, le sere
Nella di lui tranquilla alma dimora
Molcer solea le sue diurne cure—
Ed Anna amica quei piacer vegliava.

PIETRO. Cessa... non più.. tu menti. Un vil tu sei
Che tanto ardisci; un traditor codardo.
Ben punito son io che in te fidai—
Se lurid'opra non fosse svenarti,
Per mille vie già l'anima rea
Scesa sarebbe nelle valli inferne
A scontar tanta colpa. Esci, t'affretta...
La tua vista m'opprime. Il manigoldo
Sol fia che tanta infamia tua rimerti.

(Jagocisco esce)

SCENA II.

Pietro, solo.

Inaudito ardimento!... o delli insani!...
Ahi, quanta smania nel mio petto àn desta!...
Tu dell'affetto, e del regal favore
Riboccante, superbo, e non satollo,
Invido cortigiano, il Signor tuo

Copri ed offendi d'ignominia tanta!...
Mille supplizii, e mille strazii atroci
Sanar potranno la cruenta offesa,
Cui non asconde oblio nella sua notte?

(dopo breve pausa)

Ma lui, che ognor di fedeltà m'offerse
Prove sì grandi, qual ragion potea
Muovere a tanto oltraggio?... Ed in mercede
Il mio sdegno raccorre, e un palco infame?—
Fosse pur vero quel suo zelo?... o il fato
Lui condotto a scoprir pur non avesse
Si fero evento?... Ed ei ne fece usbergo
Per isfogar la sua gelosa rabbia?—
O sospetto crudel che mi divori,
In breve dileguarti io stesso spero
Con gli occhi miei... E voglia il ciel ch'io resti
Ingannato e tradito anzi che orrenda
Fatal certezza all'anima mia si sveli!...
Oimè... ell'avanza!... ancor tutta splendente
Nell'angusta sua pompa!... O genio mio,
O mio sostegno... Abbandonarmi dunque
Più a te non posso... nel sospetto crudo
Che più non sei la mia fida compagna,
Ma la nimica mia consorte impura!
(cade sopra una sedia nel massimo dolore)

SCENA III.

Caterina, Pietro.

CAT. Cinta del lustro imperial, che dianzi
Nel sacro tempio benedisce Iddio,
Venire io volli a te, mio solo nume
Nel domestico tempio, che ne alberga.

E qui l'augusta man, l'unile Marta
Baciando, eopre di soave planto,
Da reverenza e gratitudin vinta;
E depone al tuo plè quella grandezza,
Cul, generoso, lei non degna innalzi.

PIETRO. Sorgi: al tuo merto, ed a null'altro il devi.
Tu, che tanto comprendermi sapesti,
Tempo egli è ben ch'or mi comprenda appieno.
Di reverenza e gratitudin sempre
Copia mi festi, e avventuroso lo fui
Della dolcezza tua, delle tue cure,
Dei tuoi consigli, e del soccorso spesso
Che inspirata m'offristi. Ma il tuo labbro,
Ma quel sereno tuo soave aspetto,
Che virtù tanta in ogni core infonde,
Per me fur sempre fatalmente niuti
Di quel puro disio che m'ange ognora,
Di quell'affetto che due spirti in uno
Stringe, ed in me santificar dovea
Della patria l'amor. In questa terra,
Cul il sol negava del suo raggio ardente
Il sacro bacio, fra gli eterni ghiacci
Vana mi fu questa speranza, e vana
In altre terre, che più scalda il sole.
E vivo e mesto in me restò il desio.
Come genio purissimo che s'alza
Dove più ferve la vendetta e l'ira,
E la strage, il lamento, e la rapina,
Al mio cospetto tu apparivi, e in mente
Balenommi l'idea ch'alfine Iddio
Fatto lieto m'avea di quella diva
Desiata cotanto, del mio senno,
Dell'opre mie compagna... e del mio core!
Tutto a me fosti, e bene il so... ma orrendo

Un geloso dolor dentro mi rode,
Insanabil, perenne... e il più infelice
Degli umani mi rese. In me l'incendo
Forse vindice Alessi... o l'amor mio
Al par che ardente dubitoso... o l'anima,
Presaga arcana, che intravede un vero,
Che di sangue, di lutto mi circonda...
E mi spalanca sotto i pie' l'abisso!

CAT. Quai strani accenti, e perfidi sospetti,
Non più uditi, inattesi, e in me rivolti
In questo dì dal mio signore istesso l...
Da lui che già m'ornò della sua gemma,
Che di fasto, d'onore mi circonda,
Che un aureo serto sul mio capo impone,
Il ciel chiamando a testimone, e il mondo.
E quella gemma poi, quella corona
Di feri dubbi e di dolore adombra!
Pompa regal, foco d'averno piove
Sulle povere membra che tu vesti.
Stolta, ingrata, che parli!... e non t'avvedi
Che sei tu quella che il tuo sire oltraggi?
Ei perchè l'ama si rattrista e duole,
Ei di grazie ti colma, e tu il rimordi!...
No, nella mente di colui ch'è grande
Tanta insania non cape. Un empio spirito
Del tuo cor nel più vivo aprì la piaga
Perchè sanguini sempre, e non la chiuda
Tempo o ragion. Dei fidi tuoi paventa;
Sono i più crudi tuoi nemici. Un prence,
Ove sia giusto, à solo amico Iddio!...
Pensa quali essi son, quale tu sei;
Nè far che Pietro il grande, e la consorte
Caggian ludibrio di perversi—oh eterna
Nostra vergogna e della patria danno!

PIETRO. Che in uomo io fidi nol pensare, o donna,
Ove in me stesso io mal m'affido. Eterna
Viltà o vergogna non cadrà, tel giuro,
Sul nome mio. Diran: tropp'alto intese,
Una meta mirò cui l'uom non giunge;
A ghermirla versò rivi di sangue
Da nemici, da eroi, dalle sue vene.
Forzò natura per farla più bella
Nella sua patria, e nei suoi figli ingrati.
Diran: poco giol, molto sofferse,
E i più santi desii mai non ottenne.
Ma dirmi vile sol potranno, degno
D'ignominia e di scorno allor che, tutto
Amor, natura, l'universo svolto,
Amar la patria sia viltà, vergogna
Nell'uom che cerca fede e non la trova—
Tropo trascorsi. Il fulmine mi sperda
Pria che vano non torni il rio sospetto.
Sappi che un messo alla magion del verno
Sollecito m'appella, in sensi arcani,
Onde turbato più che mai son io. ..
Uopo è ch'io parta... me vedrai... bentosto...
Questa pace t'allegri, e questo giorno,
In cui felice esser sperai... nè il fui !...
(*esce precipitoso*).

SCENA IV.

Caterina sola.

È Pietro che mi parla, e non vaneggia ?!
Ed io son desta che l'ascolto... o sogno?...
In quella mente che mai volge?... un Dio
Or mi rassembra, che mi reca in Cielo,

Or un demone rio che mi condanna!...
Oimè, quanto mutato in un momento!
Mistero orrendo quel messaggio involgel
Fia che si sgarci... Un tradimento asconde,
Non di stato ragion. Contra me ordita
L'infamia fu... la preverrò. Si segua
Tosto, e l'aguato si discopra— Incauta,
Che pensi?... di che temi?... Ove ti spingi!...
O consorte di Pietro imperadrice,
D'ogni evento maggiore, e di te stessa,
Amor delle tue genti, de' sovrani
Timor rispetto, paventar potrai
Del lezzo impuro che la gleba spira?—
Ma ognor nolseguirai dove tremendo
Il periglio più ardea? Quel furor cieco
Non temprai con l'affetto e la preghiera,
E spesso il tolsi all'ultima ruina?...
Raggiugnerotti, mal tuo grado, a pena
Disgombra avrommi dell'ambito incarco,
D'odio spesso a chi il mira, e a chi sen veste.
(*va per uscire*)

SCENA V.

Jagocisco, Caterina.

JAG. Se inoltrare qui ardi non l'apporrai
A fallo mio quando saprai che il volle
L'imperator. Ei frettoloso muove
Ver Pietroburgo. Che niuno il segua
Impone; e a te m'invia perchè tu resti,
E ne tenga l'impero, e qui l'attenda.
Nè ragione varrà che t'allontani.

(*parte*)

SCENA VI.

Caterina.

Di non seguirlo a me e ad ogn'altro impone !...
Ascosi, atroci incalzano gli eventi!...
Il vel si squarei, e si dileguin tosto. (*parte*)

SCENA VII.

Stanza di Moens.

Entrano Moens, poi Anna.

ANNA. Vedesti Caterina?... In questa reggia
Non a pena dal tempio ella giungea,
Mi diè commiato, e più di me non chiese.
Nè più la vidi. Ma dimessa muove
Voce dintorno, che raglioni occulte,
Traggon lontano, a tutti ignoto, il prence.
MOENS. Anch'io più non la vidi. Al rito augusto
Teco assisteva. Parvemi in un punto
Converso il tempio in un Eliso. Eletta
Un'anima giungea, che in tutta luce,
Ed in eccelsa maestà raggianti,
Parea dicesse a ogn'uom: prostrati e adora.
Compiuto il rito, di prelati e prenci
Innumerabil compagnia la cinse,
Ed a seguirla indarno io m'adoprai,
Chè allo smarrito sguardo mio disparve!...
A lungo m'aggirai per luoghi ond'ella
Sovente i passi volge; e solo vidi
Ansante Jagoeisco e sbigottito,

Qual chi muove al delitto, o l'ha consunto;
E dubbioso e fremente io qui mi trassi,
Nella speranza, che a me resta sola,
Del lieto dì, che questa inutil vita
A lei consacri: pegno altro non posso
Dell'infinito affetto mio donarle!
Allor contento io morirò pensando
Che dir possa in suo core; egli m'amava!
ANNA. Taci... alcun giunge... è Caterina istessa.

SCENA VIII.

Caterina, Moens, Anna.

CAT. O fidi amici miei, me qui vedete
Perchè sicura, e più libera io sia,
E possa meglio udir vostro consiglio....
Io, che giammai non ne richiesi altrui,
Or qual fanciulla mi confondo e tremol...
MOENS. Il dolce accento, che noi tanto onora
Di fidi amici tuoi, tutte del core
Mi ricerca le fibre, e di me stesso
Maggior mi rende — O tu, sostegno e lume
Di questo imperio, a noi chiedi consiglio?
Grave è ragione se di te medesima
Mal sicura tu sei. Pur se dinanzi
Al valor tuo ben debil cosa è il nostro,
Dai tuoi casi compunti, ed ispirati,
Prova t'avrai se grande è il nostro affetto,
Se spendere saprem per te la vita!...
Parla, richiedi... e non v'è cosa al mondo
Aspra, tremenda, insuperabil tanto
Che per te non s'imprenda e non si compia.
CAT. Ora m'udite. Sol a voi rivelo

Quanto restar nel più nascoso abisso
Del mio core dovea. Sì inaspettato
Colpo m' ebb' io, che fuor di me mi trasse,
E attonita mi rese e dissennata!...
Il riboccante duol trova conforto
Ove teco il divida un'alma amica,
E d'opra lo soccorra e di consiglio—
Strazia di Pietro il core un rio sospetto,
Che contra me l' invade. Ora feroce
Arde di sdegno, or da dolcezza è vinto.
Che far, che dirsi egli non sa... Mi lascia...
Cagioni ignote alla magion del verno
Lui richiedere, ei dice — Jagocisco
Di seguirlo mi reca il suo divieto.

ANNA. Infame è Jagocisco. Un tradimento
Da lui si ordisce, e chi sa mai qual fia?...
In tuo potere ei caggia e, tutta svolta
L'iniqua trama, fia punito il reo.

CAT. Fra i maggiori suoi fidi egli lo estolle,
E più che ogn' altro a lui devoto il crede.
Guai a chi il tocca, ov' ei nol sappia in pria.
E se innocente Jagocisco fosse,
L' infamia ordita diverria certezza.

MOENS. Ov' à dimora Jagocisco àn regno
La perfidia e l' inganno. A me l' imponi,
Dammi ch' to faccia tutta mia l' impresa,
E se il pro non n' avrai sarà mio danno!—
Me vedrà Jagocisco, ai detti miei
Liberi, veri, ei tremerà confuso,
Se in lui cova l' insidia. Allora il vile
Fia che disveli le sue trame ascose,
E l' atroce di lui supplizio estremo
Farà che pace ad albergar qui torni.

CAT. Non pavento di lui. Discioglie il sole

Il torbido vapor che gli fa velo.
Sol d'Eudossia tem' io ; di lei già Augusta ,
Già moglie di colui, ch'è mio consorte ,
Che il comun figlio, del gran trono Erede,
Le spegne, e a successor chiama i miei figli ;
Che ogni speme le toglie, e la condanna
Ad un martirio che non à la terra.
Che non osa tal donna ? I suoi delitti
Avesser anco desolato il mondo ,
Ognor compianto avria la sua sventura.
Fin da quel dì che quel morto cadea
Lo sciagurato Alessi, e lo segua
Nella tomba il mio figlio, in me sentii
Pietà, rimorso per Eudossia a un tempo.
Quasi del suo dolor cagione io fossi...
E tremo per i miei figli — I stanchi lumi
Sempre che a breve e grave sonno io chiudo
Al mio cospetto spaventevol cruda
Ecco l'ombra d'Alessi... Egli mi strappa
Dal seno i figli... per lo crin li afferra ,
E con le scarne sue sanne le gole
Ne squarcia, e sugge l'innocente sangue....
Io vo'salvarli... ei con amaro ghigno
Quel caldo sangue sul mio volto gitta...
E d'orrore mi gela, e di spavento !..
Fero presagio ad una madre !... oh quanto,
Eudossia, io sono più di te infelice!...
Ma non sì ambiziosa e sì proterva—
Onde seguirti è mio destino, o Pietro.
Tu già deliri, inestricabil stai
Or nei suoi lacci avvinto ; e sola io posso ,
E sola io deggio districarten. (*Va per uscire*).
ANNA. (*sbigottita la trattiene*) Ferma.

Odo non lunge un suon di voel e d' armi.

(Voce di dentro)

Chi sei palesa !... Scelagurato, indietro !...

(succede un colpo di pistola e poi silenzio)

ANNA. Traditi noi siam !.. Chi ne proteggo !..

CAT. Caterina di Russia. *(s' avvanza verso la porta).*

MOENS. *(Truendo la spada, e facendosi scudo a Caterina).* Dell' Averno

Qual fia potenza che ti rechi offesa ?

(Si spalanca la porta, e si mostra Pietro, avvolto in un mantello con pistola in mano, che gitta su di un tavolo)

PIETRO. Pietro di Russia.

(tutti indietreggiano — Moens gitta la spada ai piedi dell' Imperadore, che ingiunge a lui, e ad Anna di uscire)

CAT. *(quasi colpita da un fulmine)*

O tradimento infame !

PIETRO. E qual mai nome darà il mondo al tuo ?..

CAT. Or sei sazia d' Alessi a tra vendetta !..

PIETRO. Fia di sangue or la mia... nè sazia mai !..

ATTO QUINTO

SCENA I.

Reggia in Mosca

Pietro.

Meco alfin sorgi, e meco pur dividi,
O apportator del dì, la mia vendetta.
E tua luce raddoppia onde la terra
Intera la contempli, e duri eterna
Nella memoria dell' età venture.

SCENA II.

Scafiro , Pietro.

SCAF. Sire, il Senato al tuo voler commette
La sua sentenza — Del favor sovrano
Perfidamente un dì da lor venduto
I rei convinti, con infamia e morte
Sconta Moens la pena, e l' aspre verghe
Doman l' audacia nella rea sorella —
Sol la tua grazia può far salvi entrambi.

PIETRO. Legge qui impera, e il suo voler sia fatto...

Ed oggi... e quando fia ben surto il sole.
(*firma sollecitamente la sentenza, che consegna
a Scaffiro*)
Caterina qul venga. (*Scaffiro parte*)

SCENA III.

Pietro, solo.

O vago capo,
Nella polve cadrai — Dubbio fatale
Mia man rattenne, che con lui t' avrebbe,
Incomprensibil donna, or già svenata.
Onnipotenza mia, ch' altro tu puoi
Se non dar morte?... Ma del cor la pace
Chi mi darà?... Potran rivi di sangue
Tergere l' onta, e far che la consorte,
Com' io vorrei, torni innocente... e m' ami?...
Onnipotenza umana, un nulla sei....
E se compier delitti è sol tuo vanto,
Sei la maggior delle sciagure umane!..
Pur credere non so ch' ella sia rea...
E temer io dovrei di chi l' accusa...
In un sublime core, in alma eccelsa
Trovar può nido iniquità cotanta...
E una perfidia che l' averno aborre?...
Non t' illudere, stolto... è sempre donna...
Eternamente maladetta e amata!..
Siedi, o Pietro, tropp' alto, onde tu possa
Scender nel fondo degli umani affetti!..
Di non mai più vederla io che giurai,
Or vo' vederla... interrogarla... Il vero
È dall' ebbrezza e dal dolor svelato.

Se tace il labbro, parlerà l'aspetto...
Ben legge Pietro a' Caterina in core....

SCENA IV.

Caterina , Pietro.

CAT. Inaspettato imperial comando ,
In ora e in loco ove non giunse mai ,
Qui mi tragge sollecita. Qual fia
Ragion che a tanto il mio signor spinga?..

PIETRO. *(con rabbia e dolore represso).*
Tu, conscia appieno delle più riposte
Cose di stato, assai stupor mi rechi
Che la grande giustizia affatto ignori
Che fra poco si compie — Ai traditori
Spettacol fero, ed ai traditi allegro...
Non sai tu dunque, che il maggior tuo fido,
Moens, concorde con la tua diletta
Anna, di noi fe' vile gioco e scherno...
Traendo prezzo dalle grazie nostre,
Di cui mai non fur paghi — E ne tradiva
Chi più caro t'avesti... Onde la pena
In lui fia più tremenda... E, tanto lieti
Farà gli stessi nostri sguardi, quanto
Più vile e infame fu ver noi l'oltraggio.

*(odesi di lontano avvicinare il suono lugubre e lento
del tamburo che precede il duca al supplizio. Pietro)*

A lavare pur basti il suo delitto,
Di me più lieta esser dovrai, chè il vile
Immensamente più di me t'offese!...
Eccolo... avanza... Oh gioia!.. il palco amico
Par che gli apra le braccia, e a se lo chiami—
Vola, o giovin leggiadro, al dolce amplesso...
Centuplicare tel vorrei.. nol posso!...
Mi scoppia il cor!.. mal reggo!.. qui tu resta.
Lo spettacolo è tuo... Godilo intero...
E fin che tutto con lo spirito il sangue
Reso ei non abbia... Il piè non moverai,
La mia guardia tel vieta... Or va, tel mira.
(tra se, uscendo a stento)
Ella tace... ella trema... io fui tradito!..

SCENA V.

Caterina, sola.

Che dir... che far poss'io!... dove mi trovo!...
Chi mi trascina a questa vista orrenda!
Cessa, lugubre suon, tu il cor mi schianti!...
Un misero tu rechi a morte iniqua!...
Perchè udirli degg'io?... fuggir non posso?
Chi può vietarlo a Caterina?... Ah! lassa,
I miei soldati per voler di Pietro!...
Quei che liberi io feci or mi fan schiava!...—
Qual silenzio feral!... Ah chi mi sforza,
Infelice mio fido, a contemplarti?...
A piangere il tuo fato... e non poterti
Innocente gridare... e l'empia scure
(guardando sulla piazza)
Devlar dal tuo capo... O vista!... È desso!...

Bello più ancora nella sua sventura !..
Intrepido s'avanza. (*Vorrebbe sempre torcere lo
sguardo, e sempre torna a guardare*)

Il palco ascende....

Il capo porge al manigoldo... Infame !..
Ferma... ei nol merta !... O ciel !... (*mentre
volge la testa odesi il cader della mannaia*)
Ei più non vive...

(*quasi fuori di se cade sopra una sedia*)
Ahi, troppo tardi or ti conosco... e t'amo!...

SCENA VI.

Menzico, e Caterina.

MENZ. Dalle stesse tue guardie invigilata ,
Dopo errar lungo, da stupor compreso,
Sovrana e schiava quì ti trovo. A stento
Qul peneirai — Sorgi, e riprendi or tutte
Le tue grandi virtù — Languon di Pietro
Il vigore e la mente — Invida fama
Del Ciamberlano di turpezze adombra
Il triste caso ; e, le caduta, suona ,
Dall'amore di Pietro e dall'impero.
Onde si levan quanti a te fan guerra.
Strappa e calpesta le sue sacre spoglie
Eudossia pia — L'imperial corona,
E la clamide veste ; e, fatta ardita
Dall'infinito stuol dei suoi credenti ,
Da imperadrice a muovere s'appresta.
Quanto t'amino i miei, quanto sopr' essi
È il mio poter, ben sai. Son tutt' in armi ,
E presti al mio voler.

CAT. Oimè!... che intendo!...
Nulla per or, solo a me cal di Pietro.
O fatal giorno!... a lui mi reca—il voglio.
Io nella reggia, io sol, nei campi aperti,
Sotto l'ardente sole, o i ghiacci eterni,
Da fidi o da nemici attorniat,
Oppresso da ferite o da sventure,
Sola n'ebbi ognor cura, e lo salvai.
Me volle Dio di lui fida compagna,
Nè v'è potere che mel tolga...
(*si spinge ad uscire*)

MENZ. Ferma,
Che fai?... che tenti, a che t'esponi?... È suo
Voler che qui rimani... E costar caro
Ad entrambi potria l'ardito passo.
Uopo è di senno. Egli bollente d'ira
L'estremo foglio, onde a te dava il trono,
Disfece ed arse — Il vidi io sol. Ma sempre
Ei t'ama, e degna più che ogn'altro stima
Del trono delle Russie. Allor che il fato
Fia che volga più lieto, io vò ch'ei stesso
Del popol tutto, e di nostr'arme a fronte
Oggi il proclami.

SCENA VII.

Scaffiro, e detti.

SCAF. (*a Menzico*) Deh, t'affretta, o prence.
Parl a mugghio di tuono che precorre
Orribile bufera, in un momento
Levasi intorno di ribelli audaci
Fero tumulto — Mille Insane voci
Gridano spento Pietro, Caterina

Priva del trono, Eudossia imperatrice !
E balda incede un' infernal caterva.
Il credereste?... la conduce e regge!
Il vile Jagocisco !...

MENZ. E i miei soldati?...

SCAF. Stan muti, incerti, e da stupor percossi,
Risolversi non sanno...

MENZ. Or ben, Scaffiro,
Qui pur starai — Forte drappello al varco
Veglierà della reggia — O Caterina,
Per or ti frena... Tornerò fra poco
Liberatore della patria, e tuo. (*parte*)

SCENA VIII.

Caterina, e Scaffiro.

CAT. In me qui tutte rinnovare io sento
Le fere angosce delle Pruthee rive.
Ma più crude son queste — Allora in campo
Era bello il morir col mio consorte;
Ora ne sgozzeran qual gregge vile.
Solo di Pietro ora mi cal... Mi giura
Sul sacro onore della donna tua,
Sui figli tuoi, sul sangue tuo versato
Per la tua patria in campo... il mio consorte
Vive?...

SCAF. Tel giuro !... Perano i miei figli,
S' io mento....

(*Odonsi di lontano colpi di moschetto*)

Che fia mai ! Che miro !.. Audaci

(*s'avvicinano entrambi alla finestra*)

Turbe ribelli investono i soldati !...

(*Voci confuse*)

« Eudossia viva, a Caterina morte!...
« No... Viva Caterina!... Eudossia mora. »
CAT. Morte m' incolga pur che Pietro viva.
Vogliamo... è tempo di salvarlo!... Ingrossa
Ed inferisce multitudin rea...
Alle sue stanze volge...

SCAF. Deh, t' arresta...
Ferve la lotta... t' è vietato il passo.
Egli è in loco sicuro. Appressa... Vedi...
Incalzata è la turba, e va dispersa...
Vuota è la piazza... ed il silenzio regna!..

CAT. È il silenzio che regna entro la tomba...
Non più... troppo soffersi!... È colmo ormai
L' amaro nappo del dolor... Riversa
Già nell' abisso, e le sue furie evoca...
N' è duce Alessi... la sua voce è foco
Che tutta m' arde... e grida: O ria madrigna,
« Chè non soccorri il tuo morente sposo ?
» Tu ne sei l' omicida... ei per te muore ! ».
Egli vivrà per nie !... dammi il tuo ferro...
Ogn' indugio si rompa, e salvo ei sia !...
(furiosamente strappa la spada a Scaffiro, e corre
verso la porta)

SCENA IX.

*Pietro, squallido ed egro, seguito da Menzico,
ed altri generali, e detti.*

PIETRO. Salvo ancor sono, e a liberarti lo vengo....

CAT. (nella massima commozione)

O ciel, tu vivi!.. per immensa gioia.....

Lascia che l' alma fra tue braccia lo spiri!..

PIETRO. Cessa... Commosso lo son... Per le mie fibre

Correr sento la morte... e incalzar l' ora...
M'udite—Io velli la mia patria grande—
Ed a renderla tal grande sentii
In me il pensiero e la potenza. Amaro
Dolor mi vinse allor che ostacol duro
Quell' Eudossia m'oppose— Un genio io chiesi
Al Dio delle battaglie e delle genti ,
E pugnando mè l'ebbi, assai più eccelso
Ch' io nol pensai , nella seconda Augusta.—
Al pensier divo che la patria or trova
In lei chi mi somiglia , e regger possa
L' alto destino di quest' alma terra
Con invitta costanza, appien contento
Nel sepolcro discendo. A se m' appella
Alessi... il perdonai... ei mi perdoni!..

(rivolto ai generali)

Ognun Lei riconosca Imperadrice,
E il solo degno successor ch'io m'abbia.

(rivolto a Caterina)

Ti ricorda di me, di quant' oprai....
 Oblia se per amor, talor t' offesi—
 Morde la polve Jagocisco, e domi
 Sono i nemici nostri...

SCENA X.

Un ufficiale e detti.

Uffiz. Immenso stuolo
Di popolo impaziente i suoi Sovrani
Anela riveder...

146a.2

Toste ben nahi

PIETRO. Vien meco... e fia per me la volta estrema....
(*si avvicina con Caterina alla finestra*)

Voci di popolo.

Viva il gran Pietro! ... Caterina viva!!...

I GEN. Vivan gli Augusti!

PIETRO. Ognor la patria Viva ..

E lieto io moro nella sua grandezza...

(*Esce sostenuto da Caterina e dai generali*)

CALA LA TENDA.

08511